

L'isola di Cuba; le sue condizioni commerciali e la immigrazione.

(Da un Rapporto del cav. FELICE BEAUREGARD, regio Console all'Avana, maggio 1901).

I.

Condizioni presenti di Cuba.

L'isola di Cuba, poco conosciuta ancora in Italia, è detta la perla delle Antille, non perchè sia la più ferace di quell'arcipelago, ma perchè occupa la *posizione dominante* tra il golfo del Messico ed il mare dei Caraibi.

Posta ad eguale distanza (cento miglia circa) tra la Florida e lo Jucatan, ha la forma di un corno, e mentre con la punta chiude l'ingresso del golfo del Messico, colla base domina in parte l'ingresso del mare delle Antille, chiuso per il rimanente da Haiti, San Domingo e Porto Rico. Avrebbe potuto denominarsi Chiave dell'Ovest, meglio di quell'isolotto poco più a Nord, che porta il nome di Key-West.

Quale sia l'attuale sua importanza politica per molti Stati americani è facile a comprendersi; quale sarà più tardi, allorchè sarà aperta la via fra l'Atlantico ed il Pacifico, basta gettare uno sguardo sulla carta di Cuba per intenderlo.

Cuba ha 1594 chilometri nella sua maggiore lunghezza, 200 chilometri ove è più larga e circa 40 chilometri verso la sommità vicino ad Avana, ed una superficie di 45,883 miglia quadrate.

Le sue coste stranamente frastagliate (tantochè il giro dell'isola misura appena 2200 miglia, mentre, tenendo conto di tutte le sinuosità, si troverebbe uno sviluppo di ben 6500) presentano una infinità di porti naturali rinchiusi e placidi come laghi e di baje sicure protette da un gran numero di verdi isolotti, veri difensori della costa e fortuna dei pescatori e della piccola navigazione.

Verso oriente, al Sud, alla base del corno sorge una catena di monti che l'attraversa in tutta la sua lunghezza, dal Capo Cruz

alla Punta Maisi, s'innalza col Picco Turchino fino a 2600 metri sul livello del mare, e dirama contrafforti che scendono gradatamente, per modo che nel mezzo dell'isola non sono più che rilievi dal dolce pendio, che non raggiungono i 150 metri di altezza, per risorgere in colline più elevate nell'estremità di ponente.

In tutto il paese si trova acqua abbondante e di buona qualità, l'*humus* ricco ricopre i monti come le fertili e grandi pianure di Porto Principe, Santa Clara e Matanzas, mentre le viscere della terra danno ricchezze di cui avremo a parlare più tardi.

Per far valere tanta ricchezza e per difenderla essa manca però di braccia. La sua popolazione totale, compresa quella dell'isola dei Pini, che ne forma, per così dire, parte integrante, al 16 ottobre 1899 era di 1,572,977 abitanti (1).

Cubani bianchi	910,299
Cubani di colore (negri e meticci) . .	515,443
Stranieri	157,055

Fra questi ultimi vi sono 14,857 cinesi.

V'ha una piccola sovrabbondanza di donne fra i bianchi, una maggiore nella gente di colore, ma nel complesso della popolazione vi ha compensazione numerica fra i due sessi, perchè sono in piccolo numero le donne straniere.

La razza negra pura tende a scomparire perchè le unioni sono scarsissime fra le persone di colore.

Cuba che potrebbe essere buona madre di otto volte tanti figli, quanti ne possiede, vide la gente sua, già tanto scarsa, diradarsi ancora durante la rivoluzione, specialmente nella campagna, ove, per sfuggire agli orrori della guerra, l'agricoltore dovette abbandonare la casa arsa e i campi distrutti e cercare ricovero nei centri abitati.

All'Avana vi sono 252,222 abitanti; a Cienfuegos 59,128; a

(1) Il governo degli Stati Uniti eseguì, per mezzo del dipartimento della guerra, un censimento generale dell'isola di Cuba il giorno 16 ottobre 1899. I risultati di questo censimento, diretto, oltrechè alla enumerazione della popolazione, a far conoscere le condizioni dell'agricoltura nell'isola, sono raccolti nel volume: *War Department, Office Director Census of Cuba - Report on the Census of Cuba, 1899.* Washington 1900. (Nota del Commissariato).

Porto Principe 53,140; a Santiago ed a Matanzas più di 45,000; sono molte le città che ne hanno più di 25,000 e numerose quelle che ne hanno più di 8000; ma quanto la campagna sia deserta lo dicano le seguenti cifre estratte dalle statistiche ufficiali del 1899: siccome, coll'isola dei Pini, l'area totale di Cuba è di 118,832 chilometri quadrati, la densità della popolazione rurale è di 2.7 in media per ciascuno di essi.

Di questa scarsità di popolazione ho udito più volte accusare il clima micidiale, e, prima di venire in questi paesi, ero pure persuaso che le epidemie vi regnassero sovrane, decimando gli indigeni e rendendo vano ogni sforzo di colonizzazione. Dovetti ben presto ricredermi. Cuba non è uno dei paesi più malsani. La febbre gialla, o vomito nero che si voglia chiamare, è endemica e ogni anno miete alcune vittime; ma non si muore qui di questa malattia più che non si muoia di tifo o di vaiuolo in alcune città di Europa. La scienza medica ha fatto tanti progressi che più dei due terzi degli infermi vengono salvati. I naturali del paese vi vanno poco soggetti.

Se si osservano certi precetti di igiene, e fra gli altri quello di astenersi dal bere vino e bibite alcoliche di qualsiasi specie, molti ritengono che non si corra pericolo. Altri pretendono, e lo assicurano i medici americani, che basti preservarsi dalle punture delle zanzare e specialmente di quella detta *Anopheles*, che fu riconosciuta anche qui essere il principale veicolo dell'epidemia.

Certo è che, anche nei momenti di epidemia, il flagello fa strage sulle coste, e specialmente su quelle del Sud, ma nell'interno non attecchisce mai. Ad ogni modo sarà sempre cosa prudente non recarsi nei paesi tropicali nei mesi da giugno a novembre.

I calori continui fanno sì che, dopo una residenza un po' prolungata, molte persone abbiano a soffrire di anemia, e credo anzi sia questa l'infermità che quasi certamente aspetta lo straniero obbligato a vivere nelle città, ma è male riparabile quando sia curato a tempo.

In grazia però ai venti alisei, chiamati nelle Antille la *brezza*, che regnano tutto l'anno, ai frequenti uragani, ed agli acquazzoni durante i mesi torridi, questi calori sono sopportabili.

Il massimo della temperatura raggiunto nell'anno 1899 fu di

33 gradi centigradi. Non vidi mai il termometro al disotto dei 22 gradi durante il mese di gennaio, che è pure il più freddo, e le statistiche dicono che le medie oscillano, secondo i mesi, fra i 22 ed i 28 gradi sopra lo zero.

L'umidità è sempre grandissima ed è cosa impossibile conservare archivi o biblioteche in buono stato. Ebbi agio di visitare la più bella raccolta di opere concernenti le Antille all'Avana, nei locali della Società degli Amici del Paese, e dovetti osservare come nessun libro, nuovo o vecchio che fosse, andava immune da quelle macchie giallastre che sono il principio della fine di tutti i documenti. Se non fosse per questa umidità che, combinata col calore, mantiene il corpo umano in continua traspirazione, il clima sarebbe meno debilitante. Nell'Algeria infatti, benchè il sud sia più caldo assai delle coste, esso è più piacevole e sano, perchè più secco.

Questi disagi sono inerenti alle coste dell'Isola ed ai grandi centri di popolazione, che son tutti porti di mare. Gli abitanti delle campagne nell'interno godono di un clima eccezionalmente buono e quelli che stanno sui monti hanno una continua primavera.

Avana, la capitale dell'isola, è di tutte le città la più malsana; eppure la media annua dei morti non supera il 33 per 1,000 abitanti: essa è quindi più sana di Rio-Janeiro e di molte città del Brasile, ove gli emigranti nostri vanno in gran numero.

Cuba è ricchissima, ha un clima buono ed è grande quanto l'Inghilterra.

La recente guerra ispano-americana, terminata, come è noto, con la vittoria degli Stati Uniti, ebbe per conseguenza il trattato di Parigi del 10 dicembre 1898, nel quale fu stabilito che gli Americani avrebbero occupato Cuba fintanto che dagli isolani non venisse costituito un Governo capace di prendere a suo carico gli obblighi imposti dal diritto comune e dal diritto internazionale per la protezione delle vite e della proprietà.

Il Governo di Washington, saggiamente, lasciò sussistere l'ordinamento spagnuolo.

Nominò un governatore generale militare con sede all'Avana ed a capo del Governo civile pose funzionari cubani, quasi tutti eletti, che furono naturalmente scelti nel partito rivoluzionario. In ogni provincia, accanto al governatore civile, pose un gover-

natore militare, con potere di controllo sull'autorità civile, ciò che dà luogo spesso ad inconvenienti, dei quali non conviene qui far parola, poichè questo stato di cose sta per finire.

A capo della dogana, delle poste e dei telegrafi pose pure funzionari americani e stabilì un ufficio regolare di sanità pubblica, con a capo medici militari americani, che innegabilmente rese grandi servizi al paese.

Lasciò la polizia ed il servizio di sicurezza in mano degli stessi Cubani, sempre però sotto il controllo dell'autorità militare.

Il Gabinetto fu riformato nel mese di gennaio 1899 e si compone ora di sei ministri: 1°, Segretario di Stato e Governo, che si occupa pure degli affari esteri; 2°, Segretario delle finanze; 3°, Segretario di giustizia; 4°, Segretario di istruzione pubblica; 5°, Segretario di agricoltura, industria e commercio; 6°, Segretario delle opere pubbliche.

Fu abolita ogni differenza fra Tribunali regionali e provinciali. Ognuna di queste magistrature è competente a giudicare sia le cause civili, sia le penali o criminali.

Fu stabilito un Tribunale di polizia, con un giudice unico nominato per ora dal Governo americano, per giudicare in ogni causa correzionale che non porti pena superiore a dieci giorni di prigione o a dieci dollari di multa, esclusi però i delitti di calunnia ed ingiurie.

Sul principio dell'anno 1900 i Cubani furono invitati dal Governatore militare ad eleggersi un rappresentante ogni 25,000 abitanti, e cioè 31 deputati, ed altrettanti rappresentanti supplementi; i quali, riuniti in assemblea, detta Convenzione costituente, dovevano provvedere Cuba di una costituzione stabile ed atta a dare un Governo capace di compiere gli obblighi internazionali, mantenere l'ordine, assicurare la libertà, garantire la giustizia e promuovere il bene dei cittadini.

In questa legge fondamentale dello Stato desiderava il Governo di Washington che venissero specificate le relazioni da mantenersi fra la futura Repubblica cubana e gli Stati-Uniti.

Elettori, secondo la legge bandita dal governo militare, son tutti i Cubani aventi 21 anno di età, che sappiano leggere e scrivere e posseggano un capitale di almeno 150 dollari.

Le elezioni che si stimava avrebbero dovuto essere burrascose, si fecero invece colla maggiore calma, perchè il partito conservatore, quello cioè che non aveva preso parte alla rivoluzione, si astenne.

Nel gennaio 1901 i rappresentanti della nazione si riunirono. Certo fra gli stessi rivoluzionari non tutti avevano la stessa opinione e la stampa nord-americana era di avviso che non si sarebbe mai potuto riuscire ad un accordo sufficiente per redigere un atto così importante. Tuttavia, nonostante le divergenze di sentimenti, i partiti estremi seppero, per il bene della patria, mantenere sempre un dignitoso contegno. Vivacissime furono le discussioni, ma in meno di due mesi l'amor patrio aveva fatto loro redigere ed approvare un progetto di costituzione, con due Camere di rappresentanti, il Senato e la Camera dei deputati, incaricate del potere legislativo; un presidente pel potere esecutivo, ed un tribunale supremo per l'amministrazione della giustizia, affidata a giudici indipendenti ed inamovibili; una costituzione liberale, insomma, e degna di un popolo edotto dalle sofferenze passate.

In quest'atto non si trova traccia delle relazioni che gli Stati Uniti volevano fossero stabilite con essi.

L'atto fu presentato ai primi di marzo all'approvazione del Governo di Washington, e questo osservò che non poteva prenderlo in considerazione, stante che non vi si faceva parola dei rapporti tra Cuba e gli Stati Uniti.

Rispose l'Assemblea cubana che non si credeva autorizzata dai suoi mandanti a trattare di cose che non avevano a che fare con gli statuti del paese e che piuttosto dovevano formare oggetto di un trattato internazionale fra due nazioni libere, poichè tale doveva essere Cuba, anzichè di un atto che doveva essere proprio di una sola delle parti.

Il Governo americano ammise che tali relazioni potessero essere stabilite con un trattato separato; ma questo trattato, dovendo avere carattere di immutabile e permanente, come la costituzione stessa, intendeva fosse fatto e votato dalla Costituente, a cui vennero espressi i desiderî degli Stati Uniti colla comunicazione del così detto emendamento Platt, dal nome del senatore che lo propose, e

che fu votato ed approvato dalle Camere Nord-Americane, per modo che ora ha forza di legge.

Cuba accetterà le proposte americane, accontentandosi in compenso di promesse di facilitazioni commerciali, e nella ventura primavera avremo una nuova Repubblica con una costituzione liberale rappresentativa, che assicura pure i diritti degli stranieri, e colla quale si dovranno stabilire nuove relazioni internazionali.

Il diritto di votare verrà probabilmente mantenuto a tutti quelli che siano maggiori di età, sappiano leggere e scrivere e posseggano un piccolo capitale non inferiore alle 1000 lire.

Se si ha riguardo all'opera della Costituente, si può prevedere pure che Cuba non mancherà di reggitori onesti e capaci, tanti avendone forniti sia il partito rivoluzionario, non ostante che prima d'ora non avesse avuto partecipazione alcuna al governo, sia il partito conservatore (1).

Poco v'ha da dire sullo stato finanziario. Cuba, *rara avis* fra le nazioni civili, non ha debiti. Sotto il nuovo regime le sue dogane fruttano 15,000,000 di dollari, piuttosto più che meno (dollari 15,014,926.62 pel 1899), e le altre imposte circa dollari 800,000 all'anno. Le spese della sua amministrazione ammontano

(1) Diamo alcune notizie sulle vicende dell'emendamento Platt posteriori alla relazione del Console.

Nel mese di marzo 1901 la Convenzione Cubana accettò ed approvò tutti gli articoli dell'emendamento Platt, meno quelli concernenti il controllo delle finanze, le misure sanitarie e soprattutto il possibile intervento degli Stati Uniti negli affari dell'isola *manu militari*.

Però, dopo l'assicurazione del Governo degli Stati Uniti, che l'intervento armato degli Americani non sarebbe mai avvenuto nell'isola fuorchè nel caso di gravi disordini contro l'ordine pubblico, alla fine del maggio 1901 l'Assemblea Cubana, a maggioranza di un voto, accettò l'emendamento Platt nella sua integrità, inserendolo tuttavia in un'appendice della Costituzione con la quale contrastava in alcune parti.

Avendo il gabinetto di Washington rifiutato di accettare la Costituzione in tal modo formulata ed avendo invitato la Convenzione Cubana a tornare sulle sue deliberazioni, questa da principio rifiutò, ma poi, in seguito ad alcune modificazioni della settima clausola dell'emendamento Platt, l'accettò intieramente, e la costituzione fu posta in armonia con esso.

(Nota del Commissariato).

a 600,000 dollari mensili e cioè a 7,200,000 all'anno. V'ha dunque un sopravanzo di circa 40 milioni di lire all'anno.

Il generale Wood, governatore militare, ebbe a dichiarare che il nuovo Stato non avrebbe potuto sussistere se gli introiti fossero venuti a diminuire; ed il senatore nord-americano Platt, nell'articolo 2 dell'emendamento alla Costituzione da lui proposto, vuole che il governo venga limitato per legge nelle spese. Gli stessi rappresentanti della nazione infine paiono temere che troppo facilmente possa il governo spendere più che non lo concedano i mezzi del paese, quando, nell'atto fondamentale da loro redatto, nella sezione decima, stabiliscono che nessun prestito possa essere contratto se non sia approvato dai due terzi dei membri delle due Camere riunite in congresso e che mai il congresso possa sopprimere o ridurre alcun introito dello Stato, se non sostituendone un altro equivalente, o riducendo prima le spese necessarie.

Affinchè Cuba non rimanga il centro di infezioni epidemiche come fu sempre, occorreranno molti lavori; e pel risanamento della sola Avana si stima necessaria una spesa di parecchi milioni di dollari.

Fra le città dell'isola non esistono quasi altre vie di comunicazione che quelle di mare. A parte la piccola rete ferroviaria che si distende nelle provincie di Avana e Matanzas sino a Santa Clara da una parte e a Pinar del Rio dall'altra, non esistono strade ove possano passare i carri; quindi la necessità di costruire una linea di ferrovia, che attraverserà il centro dell'isola ed avrà diramazioni per i porti del litorale. Si crede che questa linea sarà attiva e non cagionerà grandi spese al governo.

Molti obblighi e spese dovrà incontrare il nuovo Stato. Assicurano, sia i Cubani che gli Americani, che per far fronte alle prime necessità occorre un prestito di 80,000,000 di dollari, per i cui interessi e ammortizzazioni basteranno appena le somme che avvanzeranno sugli introiti, mantenendo le spese di amministrazione quali sono ora.

Non è quasi possibile aumentare le imposte. Attualmente esse non ammontano in apparenza a più di 10 dollari all'anno per testa, ma bisogna tener conto del censo che pesa su quasi tutte

le proprietà dell'isola a favore del clero e delle comunità religiose, censo che non si può calcolare a meno del 2 per cento della rendita lorda dei proprietari.

È da tenersi in conto altresì, per gli effetti che ogni crisi produce nelle finanze di uno Stato, che durante la rivoluzione moltissimi proprietari dovettero ipotecare i loro beni, tanto che le scadenze per pagamento di tali debiti furono protratte.

Il prezzo degli immobili è diminuito a tal punto che molti beni sono gravati per somme che superano fino a tre volte il loro valore, ed è da temersi che, all'atto delle liquidazioni definitive, si dichiarerà una crisi finanziaria non indifferente.

Le conseguenze di tutto ciò sono facili ad immaginarsi. I diritti proibitivi imposti sulle merci straniere e le condizioni del paese son causa che la vita e gli alloggi son cari oltre ogni dire e più assai che in qualunque altra città dell'America; che la mano d'opera ha prezzi elevati e che tutti i prodotti di Cuba, già scarsi, nemmeno sui mercati dell'isola possono competere con quelli che vengono dall'estero. Essendo per ora impossibile di ribassare le tariffe doganali e far diminuire il costo di produzione in una con quello del vivere, soltanto a poco a poco, quando la maggiore facilità delle comunicazioni avrà portato i suoi frutti, quando, assicurata la pace e la tranquillità, i capitali oseranno arrischiarsi in nuove industrie, il governo potrà trovare altri cespiti di entrata meno gravosi pel paese, la cui popolazione, stazionaria da tanti anni, o per dir meglio da secoli, potrà allora aumentare rapidamente.

Cuba attraversa un periodo di transizione: se le sue condizioni economiche non son floride, non son però peggiori di quelle di molte altre nazioni e chissà che essa non si risollevi più presto di quanto si osi sperare. La protezione dei vicini Stati Uniti garantisce la pace e darà tempo agli animi di acquetarsi.

II.

La produzione agricola, l'industria ed il commercio.

Cuba è un paese essenzialmente agricolo, e, prima della guerra, le sue terre coltivate erano valutate ad un miliardo di franchi. Vere industrie e fabbriche ve ne sono poche, se si eccettuano quelle del tabacco e dei sigari, quelle per la produzione dello zucchero e qualche distilleria.

La campagna è ora ridotta in uno stato miserevole ed in molti luoghi, ove prima si vedevano campi ubertosi e ricche fattorie, ora non si scorgono più che sterpeti e case incendiate. Gli animali bovini ed equini furono quasi totalmente distrutti, e nell'anno 1900, pel solo consumo locale, si dovettero far venire più di 150,000 animali, mentre prima il paese bastava a sè stesso.

Il suolo ed il clima sono adatti ad ogni specie di coltura, ma purtroppo l'agricoltura è trascurata.

La coltivazione del caffè fu quasi abbandonata; eppure vi fu un tempo in cui essa produceva moltissimo e nelle campagne di occidente si vedono ancora le lunghe file di palme poste dagli antichi piantatori per dar l'ombra necessaria alle piantagioni di caffè. Non si ha neppure gran cura degli agrumi, la cui produzione è di poco superiore al consumo; si trovano aranci grossi, dolcissimi, ma con poca fragranza, e quasi non si trovano limoni, nè mandarini, nè alcuna di quelle tante varietà della Sicilia e della Riviera. Tutte le frutta dei nostri paesi ed i nostri legumi verrebbero come in California, dove un raccolto succede all'altro; invece sono appena conosciuti, e anche l'uva, che si ritrova sulle tavole dei ricchi, viene tutta dal di fuori.

I frutti del paese costano carissimi. La banana, uno dei principali alimenti della popolazione, è il più utile ed il più comune; una piantagione di questo frutto produce 43 volte più in peso che un campo di patate di eguali dimensioni e fornisce 120 volte più sostanze nutritive che un campo di frumento. Ve ne sono due qualità: una piccola e saporosa che si mangia cruda, ed un'altra grossa che pare piuttosto legume che frutta.

Il mais o grano turco dà due raccolti all'anno; il riso, la pa-

tata dolce e quella volgare, la malanga, il boniato, l'igname, sono coltivati appena per bastare al consumo, e di riso tuttavia se ne importa moltissimo. Del cacao si esporta alcun poco, ma la cannella, il dattero, l'indigo, la vaniglia, il copale, il sagou, il cotone ed il caoutchouc, benchè maturino alla perfezione, son considerati quasi come piante straniere.

Vi son pure moltissime piante tessili suscettibili di grande coltura e fra le altre lo *Henequen*, pianta viva e che dà ventotto foglie all'anno, lunghe da un metro e mezzo a tre metri, fortissima come resistenza; la *Sansiveria* e la *Lagetta Lintearia*, detta pure Cuba, sono originarie di questo paese; delle foglie di palma se ne portano pure molte in Italia per la via di Amburgo.

Due esempi potranno dare un'idea della fertilità del paese. Una società di capitalisti affittò grandi terreni per piantarvi aranci; e la speculazione deve fruttare più del 20 per cento. Un signore, J. Roure, dotto proprietario che ha piantato molti alberi di caoutchouc, asserisce in articoli pubblicati sul *Diaro della Marina* che ogni *cavalleria* di terreno (151,000 metri quadrati) dà circa 9500 chilogrammi della preziosa gomma, la quale, dedotte tutte le spese, rappresenta un profitto netto di circa 40,000 franchi.

I due principali prodotti agricoli dell'isola ed i più conosciuti in Europa sono la canna da zucchero ed il tabacco.

Di questi, il primo si coltiva in tutta l'isola, ma specialmente nelle provincie di Matanzas e Santa Clara. Prima della guerra, la produzione di zucchero arrivò a superare un milione di tonnellate; ora giunge appena al quarto. Secondo il sistema più in uso, si semina la canna da zucchero seppellendo nella terra debitamente lavorata pezzi della canna stessa, e non v'ha più bisogno di ripetere l'operazione se non dopo un tempo che varia fra gli otto ed i venti anni. Alcuni proprietari però han riconosciuto che la seminazione ripetuta più spesso dà prodotti di migliore qualità ed in maggiore abbondanza. Una *cavalleria* di terreno (metri quadrati 151,000), secondo le località e la qualità, può dare da 5000 a 14,000 tonnellate di zucchero.

Per estrarre la preziosa merce vi sono in Cuba più di 1000 fabbriche, dette *ingegni*, molte delle quali, durante l'epoca del raccolto, danno circa un migliaio di tonnellate di zucchero al

giorno, che si vende in piazza tra 15 e 25 centesimi al chilogramma.

Di queste fabbriche molte sono vere fattorie, ove si coltiva e si lavora ad un tempo la canna; altre non si occupano che dell'estrazione dello zucchero e comperano la canna dai piccoli proprietari e dai coloni. Tanto nelle prime che nelle seconde il lavoro non dura mai più di cinque mesi. In dicembre la canna comincia a contenere il 12 od il 13 per cento di materia zuccherina; in marzo ed in aprile ne contiene il 18 per cento; ma in maggio cominciano le piogge ed attraverso le immense pianure prive di strade ogni comunicazione fra i campi e le fattorie diventa impossibile. Durante quei mesi il lavoro ferve; i campi sono collegati alla fabbrica con ferrovie a scartamento ridotto, sistema Decauville, e si richiedono centinaia di braccia per non lasciare mancare la materia prima. È necessario trovare operai; si prendono ove si trovano e qualche volta, stante la scarsezza, a prezzi esagerati.

Prima della guerra, quasi tutto lo zucchero di prima qualità veniva esportato nella Spagna, mentre il Nord-America importava la melassa per raffinarla ancora. Ora le cose sono cambiate e difficilmente si trova da smerciare la produzione, benché questa sia stata di molto ridotta.

La vicina grande America impose tali dazi su questa merce che riesce quasi impossibile di importarvene. Alcuni capitalisti pensarono di stabilire raffinerie, ma, pel prezzo della mano d'opera, avviene che gli zuccheri del paese vengano a costare più di quelli importati dall'Europa. Al proprietario non resta che conservare i suoi prodotti di qualità inferiore per sottoporli, dopo finito il raccolto, ad una lavorazione grossolana, o, quel che pare più conveniente, per venderli alle distillerie.

Di queste ve ne sono molte, delle quali la più rinomata è la fabbrica di rum, della ditta Baccardi di Santiago di Cuba. Tutte fanno abbastanza bene i loro affari, se non per l'esportazione, pel consumo grandissimo di alcool che si fa nel paese, ove serve persino all'illuminazione nelle case, perché, non più caro del petrolio, dà luce molto più bella.

Grandi consumatori dell'acquavite cubana erano l'Argentina e l'Uruguay e più di tutti la Spagna; ma questa chiuse le sue porte

ai prodotti della sua antica colonia e le richieste del Plata vanno ogni giorno diminuendo. Gli alambicchi e le macchine in genere sono quasi tutti di provenienza francese.

Il tabacco pure si coltiva in tutta l'isola, ma per i quattro quinti esso è dato dalla provincia di Pinar del Rio, detta pure la Vuelta Abajo, per contrapposto alla parte orientale detta la Vuelta Arriba. Quella regione fornisce la foglia migliore.

Il prezzo del tabacco varia, secondo le qualità, tra 2 e 100 franchi il chilogramma, ed in Avana stessa, dove son quasi tutte le fabbriche di sigari e sigarette, e certamente quelle che hanno maggior fama, non si può fumare un buon sigaro a meno di un franco. Si può calcolare che un ettaro di terreno adatto a tale coltivazione fruttava fra 20,000 e 40,000 franchi all'anno, ed i proprietari non se ne vogliono privare ad alcun prezzo.

Capitalisti nord-americani hanno già incominciato ad impiantare ed acquistare fabbriche di sigari. Naturalmente formano un sindacato fra di loro e coi loro *trusts* faranno diminuire il prezzo della merce, a scapito però della qualità.

La provincia di Santiago di Cuba, di tutte la più estesa e la più montuosa, è quella che dà la minor quantità di prodotti dell'agricoltura, ma è la più ricca in boschi e minerali. Essa possiede 210,000 ettari di foreste e la sua vicina Santa Clara ne possiede 124,000, mentre nelle altre provincie non se ne trovano più di 60,000 a Pinar del Rio, 46,000 a Matanzas, 35,680 a Porto-Principe e 20,000 in quella di Avana.

La varietà degli alberi è grandissima e si contano 35 specie di palme; 32 varietà danno legnami da lavoro; 8 scorza o foglie per la concia delle pelli; 6 producono frutta oleose; 5 sono impiegate nelle tintorie; 7 danno una scorza tessile e 14 gomme e resine.

È inutile farne una enumerazione completa e basterà citarne alcuni, dei quali si esporta per più di un milione di franchi all'anno. V'hanno anzitutto il cedro, l'ebano ed il mogano e quest'ultimo è stimato fra i più belli, come qualità, del mondo intero, e si dice che soltanto a San Domingo ve ne sia del migliore. Secondo la qualità e lo spessore delle tavole il mogano si vende, trasportato a Manzanillo, porto principale per l'esportazione dei legnami, tra 200 e 1000 franchi ogni 1000 piedi quadrati di superficie.

Il *sabici* rassomiglia molto al mogano e costa assai meno; il *jaja* o *guatteria virgata* serve in Inghilterra e negli Stati Uniti a fare timoni da carrozze; il *cuia* è resistente all'umidità, ed il *caigueran* ha maggior durata del ferro. La Germania esporta più di centomila balle all'anno di foglie di latania per inondarne gli altri mercati europei. Il copale ed il caoutchouc saranno fra non molto altra sorgente di ricchezza per Cuba.

Nell'isola si conoscono attualmente 506 miniere, delle quali ben poche sono in lavorazione. Nella sola provincia di Santiago ve ne sono 386 e 59 in Santa Clara. Il rame, il ferro, l'asfalto, il manganese sono comuni. Di ferro se ne esporta fra duecento e trecentomila tonnellate all'anno. Vi sono pure dei marmi e dell'amianto, dell'antimonio, del mercurio, dell'ocrio, dell'oro, del gesso, del piombo, della piombaggine, dello zinco e della terra per stoviglie; ma nulla finora si può dire circa dette miniere, non essendo esse state messe a lavoro. Alcuni pretendono vi sia pure carbone minerale detto *cannel coal*.

Il mare abbonda di pesci e di crostacei; sulle coste, specialmente a Batabanò e Caibarien, si pesca per più di 5,000,000 di franchi di spugne all'anno.

Da quanto precede si può arguire che tra non molto Cuba potrà arricchire i mercati di oltre Oceano di molta e svariata merce, ma per ora la sua esportazione è, per così dire, limitata allo zucchero ed al tabacco ed in quantità assai piccole relativamente a quanto potrebbe produrre.

Dalla fine di giugno 1899 al primo luglio 1900, le esportazioni raggiunsero il valore di dollari 49,482,552, così ripartite per contrade:

Europa	Doll.	11,149,472
Asia	"	13,555
Africa	"	93,400
Nord-America	"	37,210,998
America Centrale	"	7,185
America del Sud	"	626,484
Indie Occidentali	"	139,961
Oceania	"	241,497

Fra gli Stati del Nord-America gli Stati Uniti soli esportarono dall'isola per 34,347.008 dollari di merce, e cioè il triplo di tutta l'Europa.

Fra le nazioni europee occorre menzionare le seguenti:

l'Inghilterra che esportò per . . .	Doll.	4,354,817
la Spagna id.	”	1,006,546
la Germania id.	”	2,297,545
la Francia id.	”	2,929,278
l'Italia id.	”	40,620
l'Austria id.	”	314,237
il Belgio id.	”	69,729
la Svizzera id.	”	11,577
la Russia id.	”	22,860
il Portogallo id.	”	31,249

In questa somma il tabacco esportato dagli Stati Uniti figura per dollari 12,934,159 e lo zucchero per dollari 18,639,999.

Ne segue che i produttori che, prima della rivoluzione, contavano sulla Spagna per smerciare i loro prodotti, hanno rivolto tutte le loro speranze agli Stati Uniti d'America, che naturalmente sanno valersi della situazione per attrarre a sé quanto più possono il commercio intiero dell'isola.

Un'altro fatto ancora si rileva da queste statistiche, ed è che molta merce di Cuba giunge in Europa per la via degli Stati Uniti e che gli industriali vanno a comperare a New-York ed in Am-burgo merce proveniente dalle Antille.

Avuto riguardo alle varie specie di merci, i valori delle esportazioni, sempre durante i 12 mesi del 1899 e 1900, sono così ripartiti:

Prodotti agricoli	Doll.	28,551,846
Manufatti (sigari specialmente)	”	13,706,346
Prodotti delle foreste	”	649,013
Prodotti delle miniere	”	794,399
Miscellanea e riesportazione	”	1,526,742

La mancanza di industrie e fabbriche fa sì che l'isola deve richiedere agli altri paesi tutti i manufatti di qualsiasi specie, e

la deficienza di braccia è causa che abbisogni del loro aiuto persino in generi che potrebbe produrre in grande quantità.

Le importazioni sono quindi molto superiori alle esportazioni e, durante i suddetti dodici mesi, il valore delle merci entrate fu di dollari 76,869,843. Di queste merci ne furono importate:

dall' Europa per	Doll.	31,475,343
dall' Asia per	"	247,601
dall' Africa per	"	330
dal Nord-America per	"	37,996,700
dall' America Centrale per	"	907,036
dall' America del Sud per	"	4,484,892
dalle Indie Occidentali per	"	1,757,911

Sui 38 milioni di merci importate dal Nord-America, gli Stati Uniti figurano per 34,347,008, e cioè per assai più che tutta l'Europa riunita.

Fra le nazioni europee l'Italia occupa un posto ben meschino, come appare dai seguenti dati:

l' Inghilterra importò per	Doll.	11,955,153
la Spagna id.	"	11,387,658
la Germania id.	"	2,629,654
la Francia id.	"	4,130,416
l' Italia id.	"	109,030
l' Austria id.	"	112,271
il Belgio id.	"	315,303
la Svizzera id.	"	41,583

Non dubito di chiamare sfavorevolissima la nostra situazione commerciale in questi paesi in paragone di ciò che potrebbe essere e sarà fra breve, non v'ha dubbio, se lo vogliamo.

Facciamo seguire un prospetto colla specificazione delle varie merci importate dai diversi paesi e che potrebbero essere, in maggior quantità, importate dall'Italia.

SPECIE E VALORE IN DOLLARI DELLE MERCI IMPORTATE IN CUBA DAL 1° LUGLIO 1899 AL 30 GIUGNO 1900.

MERCÌ	PAESI DI PROVENIENZA								Osservazioni
	S. U. d'America	Inghilterra	Spagna	Germania	Francia	Italia	Belgio	Austria	
Strumenti agricoli	297,158	102,278	275	37,701	4,294	»	»	»	»
Macchinaria	1,696,700	50,415	8,893	99,435	40,667	454	10,495	228	Il dollaro americano vale lire italiane 5,20.
Prodotti chimici	465,506	103,210	136,126	68,677	256,282	21,143	2,942	476	
Libri, musica e stampe	55,313	7,382	68,481	75,847	22,849	1,052	125	268	
Dolci e confetti	38,032	14,083	68,019	6,829	18,189	1,028	9	»	
Sughero	4,686	5	18,750	77	1,327	67	24	»	Fra i prodotti chimici l'Italia mandò dollari 125,66 di chinino e la Francia dollari 24,516.
Manufatti di cotone	830,257	3,277,303	1,954,179	271,407	645,023	3,830	3,325	3,348	
Frutta secca ed in conserva	134,314	5,542	207,141	310	7,615	120	»	»	
Cristalleria e stoviglie	229,967	40,659	62,322	132,151	137,271	4,696	42,652	13,638	
Cuoi e pelli	67,227	6,882	78,765	1,713	24,360	»	»	4	
Calzature e lavori in cuoio	535,814	26,238	1,794,711	18,945	65,543	76	190	3,135	
Strumenti musicali	17,383	617	9,581	416,639	13,241	»	»	718	
Olii vegetali	43,613	63,010	748,995	745	14,016	9,795	53	44	
Carta	231,551	11,071	291,531	144,278	116,770	2,159	5,900	618	Olio d'oliva quasi esclu- sivamente.
Salumi e latticini	4,243,317	578,552	708,004	15,951	69,837	6,566	1,474	559	
Seterio	34,714	40,565	45,765	27,584	306,325	3,400	»	»	
Alcool, vini e liquori	41,436	17,751	2,265,356	6,099	82,052	6,990	11,181	»	
Mobili	552,582	5,223	38,433	26,298	32,030	1	70	8,800	
Manufatti di lana	36,761	418,543	95,919	35,441	253,144	3	276	1,994	
Gioielleria	13,670	314	2,927	105,681	52,272	»	»	1,385	
Guanti di pelle	779	143	218	38	4,359	»	»	»	

Le cifre raggiunte dal nostro commercio, infime per sè stesse, sono però ragguardevoli se si osserva che tra l'Italia e Cuba non esistono comunicazioni, e che nessun commerciante finora s'è dato cura di estendere i suoi negozi in questi lidi. Dirò inoltre che, mentre nel porto di Avana si vedono bandiere di tutte le nazioni, quella italiana appare rarissime volte e sempre su misere barche a vela in approdo forzato.

Si può sperare meglio per il futuro. Alcuni industriali mandarono viaggiatori e quei pochi che ebbi agio di interrogare mi assicurarono di aver fatto buoni affari. Uno fra gli altri mi disse aver venduto per più di 200,000 franchi di cappelli.

La Spagna ancora vive qui per antichi ricordi, ma, non potendo più dar protezione esclusiva al proprio commercio, è destinata a scomparire, lasciando il posto a chi meglio saprà valersi della situazione. Al suo posto son sorti gli Stati Uniti; Inghilterra, Francia e Germania vanno pure guadagnando molto terreno.

In molti articoli la concorrenza riuscirebbe facile ai nostri produttori. Tanto per la qualità, che per il prezzo le nostre conserve di legumi e di frutti ed i nostri generi alimentari in genere potrebbero facilmente competere coi prodotti inglesi e francesi, che vengono consumati in grandissima quantità, e soppiantare senz'altro i prodotti spagnuoli. I nostri vini di buona qualità del Piemonte e di Toscana (non i vini così detti da taglio) e quelli di Marsala e di Lacrima Cristi piacciono più dei vini francesi e spagnuoli; ma bisognerebbe impedire che la situazione venga rovinata da quei mercanti poco scrupolosi che mandano campioni buoni e merce cattiva.

I cappelli di feltro e di paglia, le stoffe leggere di Biella, le tele di filo e di cotone, le seterie, i mobili di lusso, le vetrerie, i saponi, la calzoleria, le confezioni, le macchine, i medicinali e molti altri articoli ancora troverebbero buon esito in questa piazza; ma ciò non potrà succedere fintantochè non si siano stabilite comunicazioni dirette fra Genova e l'Avana.

I nostri prodotti, per giungere fin qui, devono valersi delle linee spagnuole, che fanno un servizio assai irregolare ed impiegano molto tempo, oppure devono passare per la Francia, via Saint-Nazaire, o per Liverpool e New-York, impiegando tre mesi

per giungere. Succede inoltre spesso che le navi spagnuole e francesi, già sovracariche, rifiutano la merce che sta poi aspettando per un mese sui moli o nei docks. Se, infine, come molti fanno, la si manda per la via di New-York, essa aspetta colà, anziché in Francia od a Genova, e per giunta il trasporto dagli Stati Uniti all'Avana costa più che da qualsiasi porto di Europa.

Un inconveniente per i commercianti di oltre Oceano son le tariffe doganali che, poco chiare, si prestano ad interpretazioni varie e spesso riescono di grave danno per l'importatore, potendo la stessa merce, a seconda del criterio degli impiegati daziari, venire tassata a volte moltissimo, a volte quasi nulla.

La merce tassata *ad valorem* deve essere accompagnata dalla sua fattura. Come in tutte le altre piazze, i pagamenti si fanno a tre od a sei mesi a mezzo di vaglia bancari, per lo più sopra Parigi. Il servizio dei vaglia postali non esiste.

Si usa nel paese indifferentemente la moneta americana, ossia il dollaro, che vale franchi 5.20 e la moneta spagnuola, ossia l'Alfonsino che ne è il tipo e che altro non è che la lira sterlina. Il luigi ha pure corso.

Il sistema decimale è pure in uso, ma i commercianti al minuto si valgono sempre, come misura di lunghezza, della *vara* di 86 centimetri, e, come peso, della libbra di 460 grammi e dell'*arroba* di 25 libbre, e del quintale spagnuolo di 100 libbre.

Il sistema monetario misto in vigore è molto incomodo e riesce di gran danno per tutti. Non essendovi un tipo unico, il valore delle monete oscilla continuamente e chi ci rimette è sempre il pubblico; prova ne sia l'innumerabile quantità di agenti di cambio che si incontrano in tutte le vie commerciali.

Una delle prime cure del nuovo Governo sarà di fare scomparire quest'inconveniente, ma non si sa ancora se prevarrà il sistema decimale, oppure il sistema americano che, per la vicinanza e le più frequenti relazioni di affari, potrebbe imporsi.

Comunque sia, gli uomini di Stato cubani, che quasi tutti conoscono la vecchia Europa e la sanno apprezzare, faranno di tutto per agevolare le relazioni con i popoli di oltreoceano e l'Italia, ben vista ed anzi dirò amata, potrà conquistare in questa terra il posto che le spetta, con grandissimo profitto per le due nazioni.

I produttori regnicoli non dovranno però dimenticare che Cuba è un paese caldo e umido, e che il clima potrebbe guastare la merce, se imballata senza le dovute precauzioni. Vien raccomandato in molti casi di valersi, per le casse di legno che sia stato preventivamente immerso in un bagno di paraffina o di altra materia che preservi dall'umidità.

III.

Gli Italiani.

Pochi sono gli Italiani in Cuba: un migliaio e non più; le ultime statistiche dicono 501. Semplici giornalieri di passaggio, mercanti ambulanti, calderai ed esercenti quelle piccole professioni che son quasi specialità di certe provincie nostre, quasi tutti vivono assai meschinamente. Son pochi gli agricoltori e meno ancora i proprietari. V'ha forse una dozzina di piccoli possidenti.

In Avana vi sono case di commercio conosciute e stimate, ma si contano presto. Anzitutto quella di J. Brocchi e C., successore il cavaliere Ettore Avignone da Milano, che importa molta merce dall'Italia, si occupa della coltivazione dei tabacchi, di commissioni, di operazioni bancarie ed ha saputo guadagnarsi non solo fama, ma l'affetto dei Cubani. Vi sono due marmisti, i signori Mantici E. A. e Pelliccia Pietro, ambedue toscani, ed un orefice, il signor Oscar Paglieri, piemontese. In questi ultimi tempi vennero alcuni giovani attivi ed intelligenti, che riusciranno con utile pure per la patria nostra.

Figli di Italiani, ma ora veri Cubani, ve ne sono parecchi che godono di un'alta posizione, si fra i dotti che fra i commercianti.

Alcuni anni or sono si fondò una Società di mutuo soccorso e beneficenza, ma la colonia è troppo piccola, perché potesse avere vita duratura ed ora si può considerare come morta. Altrimenti non poteva succedere in un paese, in cui sono innumerevoli e potenti le Società siffatte, che con una minima retribuzione mensile danno diritto a molti vantaggi.

L'Italia però, malgrado la poca importanza della sua colonia ed i suoi scarsi commerci, gode stima e simpatia. Le nostre isti-

tuzioni sociali ed economiche son studiate con cura, si seguono i nostri progressi nelle arti e nella letteratura.

Si sta per fondare nell'Università di Avana una cattedra di lingua e letteratura italiana, che sarà tenuta dal nostro concittadino dott. Francesco Federico Falco.

IV.

Per gli immigranti.

Da quanto s'è detto appare che l'assistenza medica non manca ed anzi si trova in tutta l'isola, mentre il clima nell'interno è buono e salubre. Prova ne sia che durante l'anno 1900, in cui un'epidemia di febbre gialla si scatenò sull'isola, come da parecchi anni non era avvenuto, su 1241 casi si contarono soltanto 315 decessi.

Non mancano mezzi d'istruzione per i figli degli emigranti che volessero venire a tentare la fortuna, ed all'Università dell'Avana si sta fondando, come abbiamo detto, una cattedra di lettere italiane. Fra breve non mancheranno le vie di comunicazione fra una città e l'altra, pur troppo assai deficienti in questo momento. I prodotti e le risorse dell'isola sono svariatisimi ed il lavoro in tali condizioni non può mancare di essere proficuo. Più di tutti può avere speranza di buona riuscita l'agricoltore. Si è visto quanto possono fruttare certi generi di coltura ed i terreni in questo momento non sono cari. Il prezzo loro varia molto secondo la qualità e la posizione. In media verso Cienfuegos, e non lontano dalla città, si vendono fra 46 e 76 dollari, e cioè fra 230 e 380 franchi l'ettaro, mentre danno una rendita fra 38 e 61 dollari; verso Matanzas costano fra 2000 e 4000 franchi alla *cavalleria* (mq. 151,000).

Il prezzo di affitto delle terre coltivabili oscilla tra dollari 6.60 e 8 all'anno, ed i contratti si fanno per 9 anni, prorogandoli a 18 se lo desidera l'affittavolo. Sono pure in uso i contratti di mezzadria ed il contadino può ottenere buone condizioni stante la mancanza di mano d'opera. Ho trovato proprietari che offrono anche i due terzi del raccolto, purché il mezzadro si provveda degl'istrumenti di lavoro e del vitto durante i primi mesi.

Dopo i coltivatori, quelli che più facilmente possono trovare da occuparsi sono i muratori ed i falegnami.

I giornalieri trovano lavoro ben pagato durante il tempo dei raccolti. Finiti questi, possono occuparsi nelle foreste, nelle miniere e più, forse, nei lavori ferroviari e stradali. È però da osservare che le imprese già hanno stabilito le cantine obbligatorie, come in altri paesi, ed inoltre i capi squadra, secondo l'uso invalso nel Nord America, non accettano sul lavoro che quegli operai che danno loro una mancia. Aggiungerò che, mentre negli Stati Uniti, data la mancia una volta, l'operaio resta sul lavoro finché vuole, nell'isola di Cuba per contro, se non rinnova il dono di uno scudo dopo quindici giorni, viene licenziato.

Malgrado ciò, i pochi lavoratori italiani che si trovano in Cuba attualmente non mancano di mandare discrete somme alle loro famiglie.

Le paghe dei giornalieri variano fra 3 e 5 franchi al giorno, e cioè fra 60 *cents* e un dollaro. Nelle campagne spesso si pagano meno, ma vengono nutriti ed alloggiati. In questo caso hanno fra 8 e 15 dollari mensili ed il vitto consiste in riso cotto all'acqua, banane, fagioli e, due o tre volte alla settimana, carne.

In Avana la vita è, come ho detto, più cara che in qualsiasi altra città di America, ma nella campagna ed in alcune piccole città l'operaio trova pensione fra 30 e 50 franchi al mese e può vestirsi con 20.

Di impiegati commerciali e contabili vi ha sovrabbondanza. Nulla v'è da fare per medici né per avvocati, ma mancano ingegneri. Quei pochi venuti finora trovarono occupazione proficua, e, quali impiegati, vengono pagati fra 600 e 1000 franchi al mese.

Le leggi di immigrazione rassomigliano assai a quelle degli Stati Uniti, e cioè vengono respinti gli infermi di malattie croniche, i vecchi, quelli che non hanno la fedina criminale netta e tutti quelli che non posseggono 150 franchi all'atto dello sbarco. Su quest'ultimo punto però v'ha poca severità (1).

(1) Facciamo seguire a pag. 50 la traduzione del vigente regolamento sull'immigrazione nell'isola di Cuba.

(Nota del Commissariato).

V'ha un ufficio d'immigrazione ed un deposito od accampamento, ove gli emigrati all'arrivo sono ricoverati mediante il pagamento di un franco al giorno finché abbiano trovato lavoro (1).

(1) Il Console italiano così descrive in un successivo rapporto del 12 agosto 1901 una sua visita al deposito od accampamento degli emigranti presso la città di Avana:

“ Sopra una collinetta, al di là della baia, a fianco dell'antico forte *la Cabaña*, in uno dei siti più sani che io conosca, ben esposto ai venti di mare, sorgono case di legno, di circa 20 metri di lunghezza per 8 di larghezza, elevate di più d'un metro al di sopra del suolo, per modo che l'aria le circonda da tutte le parti. Sono questi i dormitori. Ivi il calore non è soffocante, e le aperture sono disposte in modo che la brezza marina circoli nell'ambiente. Sopra due file sono disposti i letti di ferro a due piani, con rete metallica secondo l'uso americano. Ogni dormitorio ha il suo gabinetto di bagni e doccia. Gli emigranti hanno l'obbligo di prendere almeno una doccia al giorno.

“ Nel mezzo dell'accampamento sorgono le cucine e una gran sala da pranzo in muratura, tutta dipinta ad olio. L'ora del pranzo stava per suonare, e potei vedere, anzi assaggiare l'ordinario. V'era una minestra di legumi, della carne bollita e del merluzzo; tutto ben cucinato. Sulle pareti vi sono cartelli per informare il nuovo arrivato che le porzioni non sono limitate e che può richiederne ancora.

“ V'ha servizio di medici e farmacia nell'accampamento stesso. Intorno alle case vi sono fiori e praterie, per modo che l'accampamento ha un aspetto allegro. Case, mobili, pavimenti, tutto riluce per pulizia. V'ha posto per mille persone almeno.

“ Al suo arrivo il passeggero di 3^a classe, che non sia subito reclamato da parenti o da commercianti o proprietari dell'isola, viene internato nell'accampamento. Inscritto in apposito registro, riceve al suo ingresso il cucchiaio, la forchetta, i piatti e la fornitura di letto che deve servirgli durante la sua residenza, che dura fino a tanto che non abbia trovato lavoro.

“ L'Amministrazione lo aiuta in ciò. L'operaio costretto ad abbandonare il lavoro può anche ritornare all'accampamento degli emigranti.

“ Egli vi è alloggiato e nutrito per 25 soldi americani al giorno, mentre nella città, spendendo un dollaro, non potrebbe stare così bene. Questa piccola somma è pagata dall'emigrante stesso, se lo può, ma se non ha mezzi, può essere anticipata sui suoi salari. Quelli che vogliono lavorare nell'orto o nei giardini dello stabilimento possono essere esentati dal pagare la pensione giornaliera.

“ Ogni persona è tenuta a fare la pulizia del posto da lui occupato.

L'immigrazione a Cuba affluisce sempre assai numerosa, ma sinora composta quasi esclusivamente di sudditi spagnuoli.

Nell'anno 1900 ammontò a 24,000 il numero degli immigranti, dei quali 21,000 erano Spagnuoli. Ciò si capisce facilmente se si considera che qui si parla lo spagnuolo e che, il paese essendo popolato da gran numero di loro connazionali, essi trovano aiuto ed anche lavoro presso i compaesani.

Gli Italiani possono riuscire bene, ma è necessario che l'emigrazione non avvenga in grandi masse, bensì gradatamente. La mano d'opera, giungendo in troppa abbondanza ad un tratto, potrebbe essere cagione di gravi disillusioni e di disordini che potrebbero far diminuire quel buon volere e quell'affetto che in Cuba si sente pel nostro paese. Sono molto ricercati gli emigranti delle isole Canarie e quelli di Portorico, che stanno ora fuggendo la miseria che regna in tutta la loro isola, perchè abituati al clima e più resistenti; ma anche gl'Italiani possono resistere ed abituarsi ai calori costanti.

Facciamo seguire la statistica della immigrazione a Cuba durante gli undici anni dal 1890 al 1900.

IMMIGRAZIONE A CUBA DURANTE GLI ULTIMI UNDICI ANNI.

A N N I	1890	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900
Gennaio	1,312	877	1,543	3,312	2,451	2,022	693	713	523	369	1,587
Febbraio	1,598	732	1,703	1,103	1,444	2,295	330	951	415	446	1,363
Marzo	702	704	1,105	1,773	1,805	2,018	266	999	403	1,106	2,186
Aprile	987	428	733	849	1,592	1,216	217	899	406	342	1,553
Maggio	461	352	489	709	1,109	433	210	612	"	745	1,553
Giugno	599	405	499	631	884	949	244	504	"	613	1,324
Luglio	329	315	486	513	800	956	198	310	"	553	1,083
Agosto	422	427	430	650	692	1,429	222	528	"	992	1,109
Settembre	720	849	945	1,285	1,664	148	267	860	257	1,355	1,069
Ottobre	1,358	2,247	3,229	2,957	3,184	1,655	527	1,737	386	2,248	4,050
Novembre	1,956	2,358	3,247	4,800	5,430	2,155	919	1,208	701	2,857	3,059
Dicembre	2,318	2,043	4,266	3,349	5,727	1,572	1,018	1,861	949	4,634	4,206
Totale	12,762	11,727	18,675	22,021	26,782	16,848	5,111	11,182	4,040	16,260	24,124